

IMPRESA COSTRUZIONI
Geom. Daniele DE GIORGI



VIA L. CADORNA 2/A
73056 Taurisano (LE)
TEL. 0833/625019 FAX 624036

T NUOVA Taurisano

Periodico di attualità e cultura. Direttore: Santo Prontera. Direttore responsabile: Luciano Tarricone. Registrato al Tribunale di Lecce il 27.11.1989 al numero 475. spedizione in abbonamento postale. Editore Circolo Aics "Carlo Rosselli", Taurisano. Redazione: Corso Umberto I, 279 - Taurisano.

Abbonamento annuale - Ordinario: Euro 10,00. Sostenitore: da Euro 25,00 in su. Vaglia postale intestato a Santo Prontera - Direttore Nuova Taurisano c.so Umberto I°, 279 - 73056 Taurisano. Periodico disponibile online su: www.tuttotaurisano.it - Stampa "Centro Stampa - Taurisano (Le). ANNO XXXIV - n° 2 - novembre 2023

LEGGI
DIFFONDI

NUOVA
Taurisano

QUANDO LA STAMPA E IL POTERE FUNZIONANO ALLA ROVESCIA

di Santo Prontera

In un articolo pubblicato su IL LAVORO del mese di giugno c.a. ho presentato nel seguente modo l'ambasciatrice Elena Basile: «Elena Basile è un'ex ambasciatrice italiana che a un certo punto, per obbligo di coscienza, si è dimessa dal servizio attivo. Di fronte al mare di viltà e autoritarismo mediatico che ci sommerge da ogni parte, con cui le élite fanno strame della verità, presentando ai cittadini un'informazione manipolata e spesso addirittura capovolta rispetto ai fatti reali, ha deciso di denunciare questo stato di cose con articoli su *Il Fatto Quotidiano* e sulla rivista *The Post Internazionale*. Come è successo in altri casi, contro di lei è subito scattato un fuoco di sbarramento, a base di virulenti attacchi che avevano lo scopo di screditare la malcapitata

ambasciatrice e lanciare un messaggio intimidatorio verso eventuali altre figure intenzionate a obbedire alla propria coscienza democratica». L'ambasciatrice ha avuto il torto di non tacere, cantando fuori del coro "ufficiale", benedetto dai poteri economici e politici, che amano definirsi democratici, ma agiscono con modalità che con la democrazia non hanno nulla a che vedere.

E l'art. 21 della Costituzione, che garantisce la libertà d'espressione? E i principi democratici, di cui tutti si dichiarano seguaci? E i valori liberali da tutti osannati? In questo momento storico non se la passano molto bene. Sono buoni per fare dichiarazioni retoriche. Il democratico autentico non si comporta così. Non vieta

agli altri di esprimersi. Si confronta con il loro pensiero e difende l'altrui libertà di espressione, alla maniera di Voltaire, il cui pensiero è stato sintetizzato nel seguente modo: «Posso anche non condividere il tuo pensiero, ma mi batterò sempre affinché tu possa esprimerlo liberamente». Questa posizione ideale dovrebbe essere costume di ogni democratico, ma questi non sono tempi felici per il libero pensiero e la democrazia autentica (forma più contenuta e non solo forma). Sempre di più le voci libere vengono aggredite mediaticamente per impedire loro di fare una cosa che è sommamente ostica alle élite (neoliberiste) al potere da qualche decennio: informare correttamente i cittadini. Essi formano, nel complesso, il "popolo sovrano", ma

si tratta di uno strano tipo di sovrano: non deve sapere come stanno davvero le cose e che cosa fanno in suo nome i suoi nominali rappresentanti. E se i cittadini sapessero, che succederebbe? Lo ha detto il premio Nobel per l'economia Joseph Stiglitz, nel libro *L'euro*. Ne parafrasiamo il concetto: «Se i cittadini sapessero davvero, i politici responsabili delle sue sofferenze -nient'affatto necessarie- finirebbero di colpo tutti quanti a casa».

Per farci una pallida idea di come stanno le cose nella politica italiana di oggi e del recente passato, riteniamo opportuno riportare il seguente articolo della succitata Elena Basile.

INTERVENTO DELL' AMBASCIATRICE ELENA BASILE

«Quanti cittadini come la sottoscritta rimangono terrorizzati dalla lettura giornaliera della stampa? Le tesi riportate in tanti editoriali e commenti di politica estera sarebbero esilaranti se non fossero tragiche per i destini della politica e per le classi dirigenti del nostro Paese. I migliori diplomatici, guarda caso accreditati per anni a Washington o presso l'Ue, scendono in campo per spiegare ai comuni mortali che il governo ha vinto ormai la scommessa contro i denigratori. Avrebbe riportato l'Italia al centro della politica internazionale.

E come si sarebbe realizzata un'impresa difficile persino per Moro, Andreotti e Craxi? Mantenendo la barra alta: l'atlantismo e l'eupeismo avrebbero salvato il governo italiano. Lodi e medaglie quindi alla presidente del Consiglio per aver rinnegato il programma di leader sovranista in Europa e di sostenitrice di Trump con il quale (che dettaglio irrilevante!) era stata eletta. Quindi è facile governare un Paese come l'Italia. Basta obbedire alle indicazioni di Washington. Oppure di Bruxelles. Riempire di armi l'Ucraina appoggiando la narrativa più menzognera del secolo: la resistenza del popolo ucraino per la libertà e la democrazia. Basta uscire dagli accordi con i cattivi del mondo, in questo caso la Cina, indipendentemente dagli interessi nazionali. Basta ingoiare in Europa una *governance* monetaria contraria ai nostri interessi economici e una strategia

sull'immigrazione che finge di individuare soluzioni con slogan senza sostanza,



lasciando il carico dei flussi migratori sui Paesi di primo ingresso. Basta entrare nelle grazie del Presidente statunitense, il cui stato di salute mentale è di pubblico dominio, dargli la mano guardandolo negli occhi, essere ammessa tra i bravi scolari nel G7. Si diviene così una statista. Basta tenere stretta la manina della von der Leyen (passerà alla storia come una emanazione statunitense che ha dato il colpo mortale ai progetti minimi di autonomia e dignità dell'Ue), andare a Tunisi in gita e le fotografie con Ursula rappresenteranno un'entrata di successo nel Club.

Povera Europa! Col nazionalismo guerrafondaio e la costruzione di ghetti, fili spinati, e campi di detenzione in Paesi che non brillano per democrazia, ha rinnegato, sotto lo sguardo indifferente di politici, giornalisti e intellettuali progressisti, i valori per i quali era stata fondata! Mi ha fatto sorridere l'articolo di un diplomatico che, menzionando il Piano Mattei strombazzato sulla stampa e illustrato a Washington come a Parigi, ha aggiunto "i cui contenuti saranno resi noti a breve". Le migliori penne si congratulano con il governo per un piano di cui non conoscono nulla, a parte il nome di Mattei, colui che mantenne la schiena dritta di fronte alle pressioni dei potenti, tanto da pagarne con la vita.

Vorrei ricordare cosa significhi avere una politica estera ai tanti diplomatici che, anche in pensione, continuano a esercitare il ruolo poco dignitoso di difensori del potere costituito, alimentando narrazioni incomprensibili a persone di media intelligenza e cultura. La Turchia ha una politica estera. È un membro rispettato della Nato. Persegue i propri interessi geopolitici, è divenuto un mediatore nella guerra in Ucraina e si è conquistato un ruolo di autonomia nel Mediterraneo e nel Caucaso con la diplomazia e l'utilizzo spregiudicato della forza. Erdogan è un autocrate, condannabile per molti aspetti. Prendiamo l'esempio di una democrazia molto ossequiata nel Club europeo.

"Brinkmanship" il termine inglese che allude a un negoziato assertivo, in grado di includere il rischio, fu utilizzato da un ex primo ministro socialdemocratico svedese col quale mi intrattenevo in una conversazione privata quando ero ambasciatrice a Stoccolma. Gli illustravo le posizioni italiane che da anni chiedono un'Ue meno asimmetrica, con una *governance* monetaria in grado di completare l'Unione monetaria con una Unione bancaria, una fiscalità comune, politiche che non drenino risorse dai debitori ai creditori. La risposta fu una domanda con un sorriso: "Come mai un Paese fondatore dell'Ue è così ininfluente? La Svezia, Paese piccolo e non fondatore, quando vi sono in gioco interessi nazionali, sa farli rispettare!".

C'è un modo di stare nell'alleanza euro-atlantica autorevole e dignitoso. Non si è bravi quando ci si genuflette. Non è questa l'unica competenza richiesta a un capo di governo. I nostri giornalisti e diplomatici, se non lavorano per il dipartimento di Stato Usa e per la burocrazia brussellese e hanno a cuore gli interessi nazionali, dovrebbero saperlo. Naturalmente la Svezia non agisce da sola ma nell'ambito di alleanza con i Paesi creditori nordici. Noi dovremmo essere al centro di una politica mediterranea per perseguire mediazioni in Europa e nella Nato al più alto denominatore comune» (*Il Fatto Quotidiano*, 30.09.2023, p. 13). ■



SCORDELLA
FERRAMENTA SRL

per la carrozzeria
per l'edilizia e l'industria
servizi misure

Via A. Negri, 10 73056 TAURISANO (LE)
scordellaferramenta@alice.it - Tel./Fax 0833.622374

BRANCA
PARRUCCHIERI

si riceve per appuntamento:
Tel. 0833.931307
info@brancaparrucchieri.it
www.brancaparrucchieri.it

Via Dei Bizantini, 17
TORRE SAN GIOVANNI
UGENTO (LE)



VENTI BRUNO
Info: 328 91 14 900

Lavorazione Marmi e Graniti • Arte funeraria • Mosaici artistici

Lab. Strada Comunale Livola 73056 Taurisano -Le-
(traversa S.S. Taurisano-Casarano)
E-mail: brunoventimarmi@libero.it

IN RICORDO DI DON RENATO

di Roberto Orlando

Personalmente, ho iniziato a frequentare don Renato nei primi mesi del 1995 quando gli chiesi il permesso di accedere all'archivio storico della chiesa di Santo Stefano-Madonna Maria Santissima Immacolata al fine di consultare alcuni documenti inerenti alla chiesa stessa e all'omonima confraternita per una mia futura pubblicazione sull'argomento. Non se lo fece ripetere due volte, anzi volle onorararmi della prefazione.

Qualche anno dopo gli chiesi se era possibile consultare i Registri parrocchiali dei nati, dei matrimoni e dei morti per un'altra ricerca che intendevo portare avanti, questa volta sulle vicende della chiesa madre, di cui da molti anni era parroco. In quest'occasione provavo un po' di paura che mi potesse ricusare la consultazione, considerato il pessimo stato di quei documenti, come mi aveva riferito in un'occasione precedente. Invece, si dimostrò disponibilissimo, anzi mi fece dono di alcune accurate statistiche che egli stesso aveva elaborato su quei registri, che ritenni opportuno pubblicare in appendice. Al termine della stesura del libro, tanto fu il suo entusiasmo che volle scrivere anche questa volta la prefazione.

Don Renato lo ricordo sempre con il sorriso, con il suo dimenticarsi delle offese ricevute, con il suo voler essere utile e servire, virtù che gli erano, per così dire, connaturali, fino a farlo sembrare invadente, sostitutivo, paternalista... gli è stato spesso rimproverato, ma non è servito a molto.

Carità intraprendente, servizio immediato, concreto, anche a costo di essere circuito o buggerato: "meglio sbagliarsi aiutando chi non ha bisogno, che sbagliarsi rifiutando l'aiuto a chi ha bisogno", mi diceva spesso.

Don Renato era così: con il motore sempre acceso, la marcia sempre ingranata, il piede sempre sull'acceleratore. Partire "lancia in resta", investirsi, farsi carico, prendere a cuore, soffrire per un'ingiustizia fatta o subita da chiunque, era frutto di automatismo spirituale, anzi, segno di responsabilità imbevuta di Vangelo.

Ha vissuto la vita come un dono e, come tale, l'ha messa a disposizione, l'ha donata appunto, degli altri. Si è donato con semplicità, umiltà e quotidianità: il suo sorriso semplice e ironico l'ha accompagnato accarezzando una vita semplice, laboriosa e fedele, contrassegnata da una fede genuina. Questa è l'eredità migliore che don Renato lascia per il nostro futuro, perché i valori che ha portato avanti con la sua testimonianza di vita, sono eterni. ■

FIACCOLATA PER ACCENDERE SPERANZE

"Siamo messi male se la chiesa deve pungolare per la condizione del paese": è questo il senso di tanti commenti all'iniziativa del parroco don Gionatan De Marco (Chiesa Madre), che per il 2 novembre, in Piazza Castello, alle ore 21.00, ha organizzato un "flash mob" di chi non si rassegna, con lo slogan "Vogliamo una città di luce". Il messaggio dell'iniziativa: "Vogliamo far luce (in senso reale e metaforico) sulla città (gravata da tanti

NUOVI SENSI UNICI: APPROVAZIONI E DISSENSI

Ci sono pareri contrastanti circa i recenti sensi unici su viale Eroi d'Italia e via Martiri d'Otranto. Non sono stati graditi da alcuni commercianti che si trovano su quelle strade. Risultano però graditi a tanti cittadini, che mettono in rilievo due aspetti: il traffico

FUNERALE DI DON RENATO

di Lucio Di Seclì

Ho avuto il privilegio di essere stato suo amico e di essere stato vicino alla sua famiglia, per tutti i 56 anni del suo ministero nella nostra comunità.

Ora egli va incontro al suo Signore, la cui volontà ha sempre accolto con grande serenità e forza d'animo, doti queste, che hanno contraddistinto ogni attimo della sua esistenza terrena, in special modo durante la sua lunga malattia.

In lui erano valorizzati e posti in essere tutti i doni ricevuti dal Signore: la forza fisica, il dialogo, la comprensione, la tolleranza, la conoscenza dell'animo umano, le spiccate doti di intelligenza, la profonda avversione verso le ingiustizie.

Porterà nella sua "bisaccia di pellegrino sulla terra" l'affetto di quanti lo hanno conosciuto e amato; di quanti hanno beneficiato del suo ministero di pastore, apprezzandone l'infaticabile opera evangelizzatrice.

Porterà con sé le grida gioiose delle schiere di ragazzi dell'Azione Cattolica (di cui era l'assistente diocesano), e dei giovani del nostro oratorio parrocchiale, che sotto la sua guida sono, poi, divenuti i cittadini di oggi, più o meno impegnati a portare avanti il suo messaggio e il suo insegnamento.

Porterà con sé la riconoscenza dei numerosi "suoi" poveri che si rivolgevano a lui, certi di essere accolti e sostenuti nei loro bisogni materiali e spirituali.

Nei momenti in cui la nostra fede vacilla, quando veniamo assaliti dal dubbio sul significato della nostra esistenza, dovremmo guardare alla testimonianza di pastori come il caro Don Renato e chiederci quale forza sovrumana, quale meravigliosa grazia anima il loro ministero. Non rappresentano forse essi stessi, con il dono della propria vita, una prova inconfutabile della presenza di Dio tra gli uomini?

Grazie don Renato per i tanti benefici che hai elargito per la crescita dei nostri figli e delle nostre famiglie. Grazie per averci aiutato a superare i pericoli e le fatiche della vita; grazie per averci fatto capire, con vibranti parole e con gesti esemplari che la vita è soprattutto relazione, accoglienza dell'altro; che la vita è un dono di Dio e, come tale, va donata agli altri.

Non avremo abbastanza giorni delle nostre vite per innalzare lodi al Signore per questo immenso dono che Egli ha riservato alla nostra comunità. ■

problemi, giovanili e non solo) per renderla più bella". Occorre "far luce", insomma, sul buio dell'inerzia, ma anche della carenza di senso civico evidenziata da vari atti di vandalismo, che richiama una riflessione sulla condizione giovanile.

Il compito delle istituzioni, a partire dall'ente locale, è analizzare il problema e approntare tempestivamente i necessari rimedi. ■

DIFFUSA PROTESTA CONTRO LE CARTELLE DEL CONSORZIO DI BONIFICA "UGENTO OLI FOGGI"

Continua e si allarga lo stato di agitazione del mondo agricolo leccese per le cartelle di pagamento inviate dal Consorzio di Bonifica Ugento Li Foggi. La questione è nota: nel corrente anno, come già in passato, il suddetto consorzio ha recapitato cartelle di pagamento in maniera indiscriminata. Ciò significa che sono stati chiamati a pagare sia i proprietari di terreni ricadenti in zone in cui il Consorzio ha realizzato opere e fornito servizi di sua competenza sia quelli le cui zone non hanno ricevuto alcun tipo di beneficio. I secondi contestano le richieste di pagamento perché vengono ritenute ingiuste. Questa posizione è suffragata da varie sentenze della magistratura. Quando infatti i proprietari hanno contestato le cartelle in sede giudiziaria, hanno avuto sentenze a loro favorevoli, in base al principio secondo cui nulla è dovuto se nulla è stato dato.

Negli ultimi tempi sono aumentate - in un crescente numero di Comuni - le iniziative di protesta verso il consorzio e verso la Regione.

Facendo seguito ad altre iniziative dei mesi precedenti, organizzate dal consigliere Gianni Liuzzi, sabato 14 ottobre 2023, nello spazio di fronte all'ufficio di Polizia Urbana, per iniziativa del medesimo consigliere si è

svolta un'assemblea pubblica, a cui hanno partecipato numerosi cittadini - anche provenienti da altri Comuni -, il sindaco e alcuni consiglieri di Taurisano, nonché sindaci, consiglieri comunali di altri Comuni (Salvatore Perrone, Antonio Sorrento) e un consigliere regionale (Mazzotta). L'evento è stato aperto con una relazione introduttiva del consigliere Liuzzi. Sono intervenuti alcuni dei consiglieri presenti e hanno preso la parola anche alcuni cittadini (tra cui il dott. Luigi Schiavano). Nel suo intervento, il sindaco di Taurisano, Luigi Guidano, ha sostenuto che il problema in argomento può trovare una parziale soluzione con la rideterminazione dei confini tra il nostro Comune e Ugento.

L'incontro si inserisce nell'ambito di altre iniziative che verranno realizzate in seguito.

Complessivamente ci sono state varie manifestazioni di protesta, che hanno visto impegnati il consigliere Gianni Liuzzi e altri consiglieri di altri Comuni. Le iniziative hanno avuto anche il sostegno di associazioni di consumatori, del Partito Socialista leccese, di Risorgimento Socialista della provincia di Lecce. ■

ARTE IN TERRA 2023 (30/31 AGOSTO) UNA MOSTRA DI ALTO LIVELLO E GRANDE SUCCESSO

Alcuni costumi tradizionali salentini riprodotti in cartapesta da Antonia Sabato



Lunedì 23 Ottobre, Piazza Castello, ore 19:00 - Comizio del Sindaco:
"DUE ANNI DI AMMINISTRAZIONE GUIDANO"

Suap - Comune di Taurisano

CORSO DI FORMAZIONE (GRATUITO) DI POTATURA DELL' OLIVO

Dicembre 2023 - Info e Iscrizioni: Comune di Taurisano - Ufficio SUAP

Tel. 0833 626457-436 - mail: sviluppo@comune.taurisano.le.it



Venerdì 30 Giugno 2023, Biblioteca Comunale, ore 18:30

Presentazione del romanzo del Dott. Giuseppe Ponzi
"A CHI ANCORA SA GUARDARE LE STELLE"

Saluti e Interventi: Rita Cascione e Giovanni Rocca (Pres. e Vicepres. Officina di Cultura), Luigi Guidano (Sindaco), Quintino Rizzello (Ass. alla Cultura), Claudio Martino (Edizioni Esperidi), Nunzia Baglivo (referente Emergency per il Salento).

Ha dialogato con l'autore: Alberto Nutricati (Giornalista Gazzetta del Mezzogiorno).

ATTI DI NASCITA, DI BATTESIMO E DI MORTE DI SALVATORE ANTONIO LILLO, MEDICO IN TAURISANO MORTO GIOVANISSIMO NEL 1891

di Rocco Orlando

A proposito di un monumento sepolcrale eretto nel cimitero vecchio di Taurisano, a cura dell'Amministrazione comunale, in onore di Salvatore Antonio Lillo Antonio di Galatone, qualche anno dopo la sua morte avvenuta il 18 gennaio 1891, il quale era stato assunto una ventina di giorni prima quale medico condotto dall'Amministrazione comunale guidata da Giovanni Lopez y Royo (1844-1910), Salvatore Antonio Rocca scrive sul periodico Nuova Taurisano nel numero di agosto 2008: "... è il monumento dedicato ad un giovane medico, il quale morì per aver contratto il vaiolo, essendosi punto accidentalmente mentre curava un anziano. Povero giovane! Ha lavorato solo pochi giorni. Però è riuscito a rimanere nel cuore dei Taurisanesi per la sua bontà. Tant'è che alcuni anni dopo la sua morte gli eressero il monumento"...

La prima giornata di lavoro del dott. Lillo iniziò molto presto per via dell'epidemia [di vaiolo, ndr] in corso. Durante la giornata visitò molte famiglie, lasciando una buona impressione. La sera di quella sua prima giornata lavorativa, nell'ultima visita, ormai quasi al buio, si punse accidentalmente con un ago infetto, dopo aver praticato un'iniezione ad un anziano colpito dal morbo del vaiolo. Dopo poche giorni il medico si ammalò gravemente e si spense il 18 gennaio 1891.

Ad integrazione dell'articolo di S. A. Rocca, basato essenzialmente su fonti orali, nella fattispecie sul racconto della nonna paterna che, tra l'altro, non è testimone diretta vissuta del fatto, non essendo vissuta in quel lasso di tempo, riportiamo i documenti relativi agli atti di nascita, di battesimo e di morte del Lillo, reperiti presso l'archivio di Stato di Lecce.

"L'anno mille ottocentosessantacinque il dì ventotto di febbraio alle ore quindici avanti di noi Michele Palma, sindaco ed ufficiale dello Stato Civile di Galatone, Provincia di Terra d'Otranto, è comparsa Vita Lucia Gira, figlia del fu Francesco, di anni quarantasei, di professione levatrice, domiciliata in Galatone, quale ci è presentato un maschio secondo che abbiamo ocularmente riconosciuto ed è dichiarato che lo stesso è nato da Donna Teresa Staiano di anni quaranta, domiciliata in Galatone, e da Andrea Lillo suo marito, di anni quarantuno, di professione proprietario, domiciliato quivi colla moglie, nel giorno ventisei del mese di febbraio anno corrente, alle ore dodici, nella casa di detti coniugi. La stessa è inoltre dichiarato di dare al medesimo il nome di Salvatore Antonio Lillo. La presentazione e dichiarazione anzidetta si è fatta alla presenza di Don Agostino Bonsegna, di professione proprietario regnicolo, domiciliato in Galatone, e di Gaetano Saracino, di professione caffettiere regnicolo, domiciliato quivi, testimoni

intervenuti al presente atto e da essa signora Gira prodotti. Il presente atto è stato letto al dichiarante e ai testimoni, ed indi si è firmato da noi e dai testimoni avendo il dichiarante asserito non sapere scrivere. Gaetano Saracino teste, Agostino Bonsegna testimone, Michele Palma sindaco".



Cimitero vecchio di Taurisano, cippo sepolcrale di Salvatore Antonio Lillo (fine sec. XIX)

"Il parroco di Galatone ci ha restituito nel dì di primo marzo anno corrente (1865, ndr) il documento che gli abbiamo rimesso del dì ventotto del mese di febbraio anno suddetto, in piè del quale ha indicato che il sacramento del Battesimo è stato somministrato a Salvatore Antonio Lillo nel giorno primo detto mese del quale si è accusato recezione. L'ufficiale dello Stato Civile Michele Palma".

L'atto di morte così recita: "L'anno milleottocentonovantuno del diciotto di gennaio a ore antimeridiane dieci e minuti quindici, nella Casa Comunale avanti di me Potenza Ferdinando, Sindaco di Taurisano e Ufficiale dello stato civile del comune di Taurisano, sono comparsi Sabato Raffaele, di anni quarantotto, manovale domiciliato in Taurisano, e Maggio Filippo, di anni trentatré, manovale domiciliato in Taurisano, i quali mi hanno dichiarato che a ore anti meridiane sei e minuti quindici di oggi nella casa posta in via Municipio al numero tredici, è morto Lillo Salvatore, di anni venticinque, medico chirurgo residente in Taurisano, nato in Galatone da Lillo Andrea, proprietario domiciliato in Galatone, e da Staiano Teresa, proprietaria domiciliata in Galatone, è celibe. A questo atto sono stati presenti quali testimoni Manco Cosimo, di anni quarantotto, contadino, e Leone Vito, di anni cinquantotto, manovale, ambi residenti in questo Comune. Letto il presente atto a tutti gli interessati, non si sono sottoscritti perché analfabeti. L'ufficiale dello

stato Civile Ferdinando Potenza".

Nel 1895 il Comune di Taurisano, in segno di gratitudine, gli dedicò un cippo funerario con la seguente epigrafe: "ARTIS MEDICAE LONGE CALLIDISSIMO / VITAM PRO AEGRIS STRENUAE PACISCENS / GENEROSAM PROFUNDEBAT ANIMAM / PRIMAEO IUVENTAE FLORE / MUNICIPIUM TAURISANENSE / HOC GRATI ANIMI MONUMENTUM / P.(ONEMDUM) C(URAVIT) / A(NNO) D(OMINI) MDCCCXCV (Traduzione di Roberto Orlando: A Salvatore Lillo, espertissimo dell'arte medica che, sacrificando arditamente la sua vita per gli ammalati, esalò l'anima generosa nel primo sbocciare della giovinezza. Il Comune di Taurisano fece innalzare questo monumento in segno di gratitudine. Anno del Signore MDCCCXCV)"

Come mai il medico condotto Lillo Salvatore si contagia del morbo del vaiolo? In assenza di documenti che attestino le modalità di contagio, si possono formulare solo ipotesi.

a. Il dott. Lillo non si era vaccinato contro il vaiolo. Ma questo è difficile pensarlo, considerato che il Lillo, studente di medicina e chirurgia, aveva frequentato le corsie ospedaliere come risulta dai 12 attestati allegati alla domanda di concorso a medico condotto. Alla istanza aveva allegato anche il diploma di laurea, conseguito il 17 luglio 1890 presso la Regia Università di Napoli.

b. Storicamente il vaccino si è dimostrato efficace nel prevenire l'infezione di vaiolo nel 95% delle persone vaccinate. Il dott. Lillo poteva far parte di quel 5% in cui la vaccinazione non risultava efficace? In tal caso, però, la vaccinazione doveva essere ripetuta fino alla comparsa della lesione cutanea da vaccino.

c. La vaccinazione antivaiolosa garantiva un'elevata immunità contro il morbo per 3-5 anni, dopodiché il livello di protezione decresceva. Ma, se fosse stata effettuata una nuova vaccinazione antivaiolosa, l'immunità sarebbe durata più a lungo. È possibile che per il dott. Lillo il periodo intercorso tra la vaccinazione e il momento del contagio sia stato superiore ai 3-5 anni e allora la copertura immunitaria si era ridotta al punto da non dare alcuna protezione dalla malattia. Sicuramente in tal caso una nuova vaccinazione avrebbe dato una immunità della durata più lunga.

d. Il periodo di incubazione del vaiolo è relativamente lungo (8- 15 giorni) e una vaccinazione entro un periodo di quattro giorni dopo l'esposizione al virus sarebbe stata efficace nel prevenire la malattia o attenuarne il decorso clinico.

e. Il dott. Lillo ha iniziato ad avere il contagio

con il virus sin dal mattino, quando ha cominciato a curare i pazienti, ed è probabile che tra quelli ci fosse stato qualcuno affetto da vaiolo; il contagio avviene per contatto diretto con le lesioni cutanee delle persone infette o con l'inalazione di goccioline respiratorie contenenti il virus. Come pure è probabile che il contagio sia avvenuto "la sera del primo giorno, ormai stanco e al buio quando si punse accidentalmente con un ago infetto dopo aver praticato una iniezione ad un anziano colpito dal morbo del vaiolo", come congettura il Rocca. È verosimile che il contagio si possa avere anche con oggetti contaminati e, nel caso in questione, con una siringa infetta.

f. Del virus del vaiolo esistono due forme: la Variola Major e la Variola minor. La forma clinica dovuta alla Variola Major è la più grave e più diffusa. Sicuramente la forma sofferta dal dott. Lillo è stata la Variola Major, visto che le sue condizioni cliniche peggiorarono nel giro di alcuni giorni fino a morire.

g. In Italia la vaccinazione antivaiolosa era stata resa obbligatoria con la legge piemontese del 1859 che, tra l'altro, vietava di ricevere nelle scuole e negli uffici i non vaccinati, in relazione alla legge Casati dello stesso anno che stabiliva l'obbligo dell'istruzione elementare inferiore. L'obbligatorietà della vaccinazione antivaiolosa fu ribadita con maggior rigore e vigore dalla legge sanitaria Crispi- Pagliani del 1888. Perciò, anche se il dott. Lillo non fosse stato vaccinato prima, avrebbe dovuto ricevere la vaccinazione in base alla legge 1888.

h. Infine, il dott. Lillo probabilmente non aveva utilizzato alcuna precauzione (es. guanti, maschera) che, a parere dello scrivente, all'epoca, potevano essere in vigore, anche se non erano quelle che usava "il medico della peste".

I funerali si svolsero con grande concorso di pubblico, del clero, dell'amministrazione comunale e di una Commissione proveniente da Galatone.

Il ricordo era rimasto così vivo negli anni che il sindaco Giovanni Lopez y Royo, non smentendo il suo filiale affetto per il Lillo, in occasione del primo anniversario della sua morte organizzò ulteriori solenni funerali. Scrive il corrispondente da Taurisano del periodico leccese "Corriere Meridionale" (numero del 21 febbraio 1892): "Giorni or sono ricorrendo l'anniversario della morte del non mai abbastanza compianto giovane Dott. Salvatore Lillo, ebbero luogo solenni funerali. Al cimitero dissero bellissime parole il Sig. Pepe, ed il sindaco cav. Lopez y Royo, il quale con gentile pensiero depose sulla tomba dell'amico carissimo una stupenda corona, anche a nome della sua famiglia". ■



SUD CALCE S.R.L.

S.S. 475 - Taurisano-Casarano Km. 2
73056 TAURISANO (LE) - Tel. 0833.622578
sudcalce@libero.it • www.sudcalcesrl.it

A. Cappilli
CALCESTRUZZI S.R.L.

PRODUZIONE DI INERTI e VENDITA MATERIALI EDILI



1967 - 2017

73056 TAURISANO (LE) - Tel./Fax 0833.622609 - Cell. 335 7176238

E-Mail: cappillicalcestruzzi@libero.it

Sede e Uffici: Via A. Diaz, 29 · Cantiere: S.P. 360 Taurisano-Acquarica

Cap. Sociale Int. Vers. € 2.750.000,00 • Cod. Fisc. e P. IVA 03788750754

Era cognato dello storico taurisanesi Antonio Corsano

G. C. VANINI SECONDO IL PENSIERO DELLO STORICO PIETRO SILVA

di ROBERTO ORLANDO

Di Pietro Silva, esempio di sicuro orientamento storiografico e metodologico della prima metà del '900, pochi conoscono il suo interesse fin da giovane per il pensiero filosofico di Giulio Cesare Vanini (Taurisano 1585-Tolosa 1619); interesse che andò maturando negli anni grazie anche alla vicinanza intellettuale, oltre che parentale, con lo storico della filosofia, Antonio Corsano (Taurisano 1899-Roma 1989).



Taurisano, casa dei Vanini (fine XVI-inizi XVII sec.)

Attento indagatore negli archivi diplomatici italiani, francesi e austriaci; originale ricostruttore, per mezzo dei documenti individuati, del fatto storico nella sua interezza politica; risorgimentista epigono delle idee di Giosuè Carducci (1835-1907), di Gaetano Salvemini (1873-1957) e di Giacchino Volpe (1876-1971); promotore, attraverso i suoi celebri manuali di liceo, di una generazione di studenti verso lo studio e la passione per la storia; espositore di successo delle vicende storiche, nella sua trama politica e nel suo rovescio umano, qualità che lo ha reso meritevole del suo posto di prima fila tra gli storici del Novecento italiano, Pietro Silva nacque a Parma, il 2 maggio 1887, da Angelo e Anita Caprara, appartenenti a famiglie della borghesia intellettuale parmense legata alla sinistra storica di Agostino Depretis (1813-1887).

Nel 1906, conseguito il diploma di maturità al Liceo classico "G. Galilei" di Pisa, si iscrisse alla Facoltà di Lettere alla Normale della stessa città toscana classificandosi primo al concorso per "allievo convittore" della Scuola Normale Superiore. Nel giugno 1910 conseguì la laurea discutendo la tesi su "Il governo di Pietro Gambacorta a Pisa e le sue relazioni col resto della Toscana e con i Visconti", pubblicata negli "Annali della Scuola Normale" e nel 1911 uscita in volume; un'opera, questa, che venne giudicata dagli storiografi come una delle più significative monografie sulle origini delle Signorie italiane. Sempre nel 1910, presso la Normale, ottenne l'abilitazione all'insegnamento di Storia e Geografia con una tesi su "Pisa sotto Firenze dal 1406 al 1433".

Allievo dello storico marchigiano Amedeo Crivellucci (1850-1914), fondatore della rivista "Studi Storici", cui Pietro Silva collaborò fino al 1909 con articoli e recensioni, si avvicinò molto presto allo storico e politico Gaetano Salvemini (1873-1957), successore del Crivellucci nella cattedra di Storia alla Facoltà di Lettere di Pisa.

Nell'anno accademico 1916/1917 ebbe l'incarico di Storia Moderna nell'ateneo pisano, che l'anno successivo gli fu tolto, e fino al 1921 insegnò all'Accademia Navale di Livorno. Dal 1922 fino al termine della sua carriera accademica fu docente di Storia all'Istituto Magistero di Roma, quando ancora non era diventato facoltà universitaria.

Nel corso della Grande Guerra e negli anni

immediatamente precedenti aveva avviato la collaborazione con varie testate giornalistiche, soprattutto con "l'Unità" di Gaetano Salvemini e "La Voce" dell'accademico e scrittore Giuseppe Prezzolini (1882-1982). Nel frattempo, sul finire del 1922, il Fascismo faceva i passi iniziali di quello che diverrà un regime autoritario.

Dopo il debutto come storico, sulla scia della scuola giuridico-economica, con lo studio sul governo di Pietro Gambacorta (1355-1435), che guidò la città pisana dal 1369 al 1392, passò, nel 1912, alla storia diplomatica con lavori di ampio respiro, quali "Il Sessantasei. Studio storico" (1917) e "La Monarchia di luglio e l'Italia" (1917). Un classico delle sue ricerche storiografiche è "Il Mediterraneo dall'unità di Roma all'unità d'Italia" (1927), dove sono accuratamente illustrate le vicende storiche dei popoli del Mediterraneo. Tra i numerosi saggi storici, vanno anche segnalati: "I problemi fatali agli Asburgo" (1918), "Le crociere del principe ereditario" (1923), "La politica di Napoleone III in Italia" (1927), "Napoleone" (1927), "Emanuele Filiberto" (1928), "L'Italia fra le grandi potenze 1882-1914" (1931), "La Guerra mondiale" (1935), "Italia, Francia, Inghilterra nel Mediterraneo" (1936), "Genesi e caratteri dell'Inghilterra moderna" (1939), "Figure e momenti di storia italiana" (1939), "Il 1848" (1948), "Corso di storia ad uso dei Licei classici e scientifici" (1954).

Seguace del principio di nazionalità, come lo intendeva Giuseppe Mazzini (1805-1872), partecipò al Patto di Roma (10 aprile 1918) per il risveglio delle nazionalità oppresse. Non aderì al Fascismo, che lo ignorò del tutto nel corso del Ventennio e firmò il Manifesto degli Intellettuali antifascisti; tuttavia, leggendo i suoi manuali di storia si può notare una larvata adesione all'ideologia nazionalista e fascista. Il Regime, inoltre, non pose stranamente il veto alla diffusione e adozione nei licei del suo manuale di storia, infine Silva accettò di collaborare all'Enciclopedia Italiana del fascista Giovanni Gentile (1875-1944), scrivendo alcune voci importanti. Dopo la Liberazione e la morte di Mussolini e Gentile, Silva scrisse volumi in cui screditava il Regime, Mussolini e i suoi più stretti collaboratori. Alla vigilia del Referendum istituzionale pubblicò un polemico libretto dal titolo significativo: "Io difendo la Monarchia" (1946). Dal punto di vista politico, quindi, si è rivelato un personaggio alquanto controverso.

Morto a Bologna nel 1954, le sue spoglie riposano nella tomba di famiglia a Berceto, sull'Appennino parmense.

I figli dello storico, tra il 1996 e il 1997, donarono il ricco archivio privato del padre alla Scuola Normale Superiore di Pisa, volendo in tal modo sottolineare il rapporto di Silva con la sua prestigiosa università. Il "Fondo Silva" contiene manoscritti dei lavori dello studioso, testi di conferenze, materiale a stampa relativo alla sua lunga attività di editorialista del "Corriere della Sera" e del "Lavoro" di Genova, testi delle lezioni tenute al Magistero di Roma e, principalmente, un carteggio di notevole interesse costituito da oltre 3000 lettere indirizzate allo studioso dagli inizi del '900 fino al 1954, alcune delle quali inviate dallo storico della filosofia, Antonio Corsano.

Fu molto probabilmente lo stesso Corsano a stimolare in Silva l'approfondimento

delle vicende biografiche e del pensiero del suo conterraneo Giulio Cesare Vanini, che lo storico parmense aveva avuto modo di studiare in gioventù, ancor prima di conoscere Corsano. Quest'ultimo, infatti, diventò cognato di Pietro Silva per averne sposato la sorella Maria, l'8 settembre 1925, già conosciuta durante gli studi universitari a Bologna. Da allora lo studioso di Taurisano stabilì con lo storico parmense un affettuoso sodalizio intellettuale, che andò ben oltre la relazione di parentela (Silva, tra l'altro, introdusse Corsano alla prestigiosa rivista "Nuovi Studi Storici", fondata dallo storico siciliano Corrado Barbagallo, 1877-1952).

L'occasione per esprimere per la prima volta pubblicamente il suo giudizio su Vanini fu fornita a Silva da Giuseppe Prezzolini che lo invitò a recensire sulla famosa rivista letteraria dallo stesso diretta, "La Voce" (26 giugno 1913), la monumentale opera dello studioso di discipline storiche, Guido Porzio (1868-1957), sul filosofo salentino: "Antologia Vaniniana" (Lecce, 1908) e "Le opere di Giulio Cesare Vanini, tradotte per la prima volta in italiano con prefazione del traduttore" (Lecce, 1912). Pietro Silva lo fece con le stesse enfasi e "verve" del Porzio, inserendosi così, di diritto, in quella cruda polemica tra vaniniani e antivanniniani che animò il mondo intellettuale salentino e italiano a cavallo tra Ottocento e Novecento, ovviamente schierandosi con i primi.



Pietro Silva studente universitario, al centro.

Riportiamo tale recensione-saggio così come è stata ripubblicata su "Il Risorgimento. Organo degli interessi pugliesi" (anno XXXIX, n. 21, 3 giugno 1914, pp. 1-2), settimanale leccese progressista, anticlericale e anticonformista, fondato nel 1876 dal toscano Carlo Arrighi (1836-1896), nobile figura di garibaldino, educatore e pubblicista.

"Il nostro giornale ha sempre segnalata del filosofo di Taurisano l'ascensione di gloria che, levatasi dal rogo di Tolosa, risplende ora nei cieli intellettuali come lignea colonna segnante la via agli Ebrei verso la terra promessa. Le luci corrusche degli uccisi pensatori c'incorano ad affrettare l'opera di distruzione delle tarlate impalcature religiose. Diamo oggi delle opere e del pensiero vaniniano il giudizio di un insigne studioso, insegnante nella R. Accademia Navale di Livorno. L'articolo si legge nella "Voce" diretta da Giuseppe Prezzolini (26 giugno 1913 Bollettino Bibliografico pagg. 1109-1110)" (Introduzione del Direttore del settimanale, n.d.r.).

"Tragico e singolare il destino che in vita e oltre la vita perseguì Giulio Cesare Vanini, il filosofo panteista e materialista di Taurisano! Nato nel 1585, figlio di quell'Italia meridionale che in quello stesso secolo XVI diede alla libera speculazione filosofica e Giordano Bruno e Tommaso Campanella, osservatore acuto fin da fanciullo e appassionato cultore di scienze naturali, medico, frate carmelitano, così come il Campanella e il Bruno furono domenicani, il Vanini trascorse la sua breve intensa vita quasi in una continua peregrinazione affannosa attraverso mezza Europa, attraverso l'Italia, la Germania, i Paesi Bassi, l'Inghilterra, la Svizzera, la Francia, senza trovare mai posa, spesso in lotta con gli stenti, sempre fisso nell'osservazione, nello studio appassionato della natura e dei suoi fenomeni, costruendo pezzo a pezzo quel suo sistema di speculazione naturalistica che lo condusse all'ardita negazione di Dio, per finire poi nel pieno vigore dei suoi 34 anni, nel 1619, a Tolosa, fosca di torri e di settarismo clericale, dove lo attendevano le insidie degli inquisitori cattolici, le schermaglie penose di un processo durato sei mesi, la condanna, i tormenti, la morte eroicamente affrontata.

Visto sotto questa luce, il Vanini prende un degno posto nella nobile schiera di quei pensatori e di quei novatori, di quegli "uomini nuovi", per dirla con Bacone, che agitarono l'Europa intellettuale nel secolo XVII, che sfidando l'oscurantismo cattolico e le sue persecuzioni e spesso pagando eroicamente di persona, aprirono nuove vie e scoprirono orizzonti nuovi al pensiero europeo. Eppure, quanto si divette lottare per porre il Vanini sotto questa luce che è la vera, la giusta!

Giacché se egli fu perseguitato e tormentato in vita, la persecuzione e i tormenti non cessarono con la morte. L'ira clericale, che non si placa nemmeno davanti alla tomba, lavorò lungamente a bruttare con deformazione e calunnie la persona e la vita di lui, quella vita breve e vorticoso, illuminata tutta da un fervore inesausto di studio e di ricerca, sigillata dall'aureola del martirio, che il Vanini sopportò fieramente, proclamando ancora una volta sul patibolo le sue convinzioni, con parole che ricordano quelle pronunciate diciannove anni prima da un altro martire, su un altro patibolo: da Giordano Bruno in Campo de' Fiori.



Università del Salento, busto in bronzo di G. C. Vanini nell'interpretazione di Donato Minonni

Tutta una schiera di biografi ... ad usum delphini ha lavorato per mutare il Vanini in un tipo d'avventuriero senza scrupoli, sozzo per molti vizi, capace finanche di omicidi, intento a procacciarsi il favore dei potenti con piaggerie di ogni sorta, errante di corte in corte a mendicare protezioni ed aiuti, ipocrita fino

LA CHIESA DI SANT'ANTONIO ABATE SITA NEL LUOGO DETTO SAN DONATO IN TAURISANO

Note e frammenti di beni ecclesiastici, ospedalieri e trasformazioni civiche

di Salvatore Antonio Rocca

Facendo una passeggiata all'interno dell'Oratorio don Bosco di Taurisano, ci imbattiamo dinanzi ad un rudere. Molti si chiederanno cosa possa rappresentare: si tratta di una struttura ecclesiastica. Infatti, è rimasto ancora in piedi ciò che era l'abside dell'antica chiesa, struttura che sino alla fine degli anni Settanta del Novecento, anche se in pessime condizioni, era ancora in piedi.



Abside

Se oggi dovessimo capire ed attribuire le colpevolezze per la mancata manutenzione con il relativo crollo della struttura, le dovremmo attribuire alle varie Amministrazioni Comunali che si sono susseguite, ma anche a coloro che, allora giovani, non si interessavano di salvaguardare i beni culturali, tra cui le strutture storiche, e oggi si elevano a paladini della cultura, apostrofando e integrando i lavori altrui con nozioni alquanto sterili e inutili.

Ma ciò non è una novità. Ma soprattutto vi è l'illusione politica che fare cultura significhi solo ed esclusivamente organizzare manifestazioni. Il lassismo politico - culturale è tuttora sotto gli occhi di tutti. Basti pensare alla noncuranza verso un'altra struttura antica, quale è la chiesa di San Nicola, fatta edificare da Fernando Ruiz de Castro Andrade y Portugal, VI Conte di Lemos - viceré di Napoli e feudatario di Taurisano. Essa è posta in vico Risorgimento ed è ridotta ad una catapecchia con il tetto quasi crollato. In questo caso, per non avere lo stesso risultato, dell'antica chiesa detta di San Donato, ma soprattutto per evitare una forma di degrado del patrimonio culturale, il Comune di Taurisano dovrebbe vincolare il bene de quo, così come previsto dal Decreto Legislativo 29 ottobre 1999, n. 490. Con questo nuovo provvedimento si può tutelare il patrimonio artistico - culturale, già disciplinato da una serie di leggi in materia, a partire dalla Legge del 1 giugno 1930 n. 1089 ormai palesemente inadeguata, a cui si sostituisce con forza di legge. Ultimamente l'Amministrazione Comunale ha avviato un tentativo di finanziamento per il recupero della Chiesa, detta di San Donato; difatti, con delibera di Giunta Comunale n. 42/2023, ha avviato il procedimento per la valorizzazione del luogo della cultura e la trasformazione in laboratorio di fruizione e di restauro del patrimonio archeologico.

In particolare sul recupero della Chiesa di Sant'Antonio Abate, sita nel luogo detto San Donato, si sono interessati importati studiosi del campo universitario, tra cui Marina Falla Castelfranchi. La studiosa si è soffermata analizzando un piccolo frammento di dipinto posto nell'abside, ma soprattutto ha dimostrato un forte interesse sull'iscrizione che corre sotto il catino della chiesa paleocristiana, in ogivale maiuscola di color rosso, non interpretativa, segnalandola come specifica lo studioso Stefano Cortese, con i due soli casi in Italia. Presumibilmente, la data dell'iscrizione posta nell'abside della chiesa va dal XII al XIII secolo.

Del recupero della struttura ecclesiastica il sottoscritto e l'architetto Antonio Ciurlia, nel 1995 ci occupammo di segnalare al

Ministero per i Beni Culturali, tramite la Soprintendenza per i beni storici di Bari. Per l'urgenza di un intervento di recupero della stessa, difatti, in data 23 aprile 1996 la Soprintendenza inviò una nota al Sindaco di Taurisano, comunicando: «In riferimento alla missiva del 17.11.1995 dell'Arch. Ciurlia e Sig. Rocca di Taurisano questo ufficio ha esperito apposito sopralluogo ed ha potuto constatare quanto segue: - la chiesa di S. Donato, risalente ad epoca medievale è una delle più antiche del Salento, presenta una tipologia ad unica navata con abside semicircolare e coperta da tetto a spioventi. Presenta ancora tracce molto evidenti di una decorazione di affreschi palinsesti dove è possibile leggere sullo strato superficiale la data 1627; - attualmente la chiesa si presenta in uno stato di degrado alquanto avanzato imputabile all'assenza di qualsiasi manutenzione; il tetto risulta crollato insieme con la facciata e parte dei muri d'ambito con la perdita di parte degli affreschi. Per quanto sopra è necessario ed urgente che codesta Amministrazione Comunale, proprietaria dell'immobile e della relativa pertinenza ... si precisi infine che, l'immobile in oggetto essendo di proprietà comunale deve intendersi già assoggettato alle disposizioni di tutela a norma dell'art. 4 della legge 1089/39». Di fatto, nella parte finale si comprende che il rudere è vincolato, quindi soggetto alla disciplina dei beni culturali. Oggi è disciplinato dalla Parte II del Decreto Legislativo 42/2004 (Codice dei Beni culturali e Paesaggio), che ha ripreso in continuità quanto precedentemente disciplinato dal Decreto Legislativo 490/1999 e prima ancora dalla Legge 1089/39.



Abside esterno

Il recupero dell'abside dei muri che delimitavano sia la struttura ecclesiastica che il piccolo convento, nonché la fruizione del patrimonio archeologico, rappresentano, con i dovuti studi da effettuare, un importante tassello per la micro storia comunemente detta storia patria. L'importanza di questo luogo storicamente può essere riscontrato in un atto presente presso l'Archivio Storico della Diocesi di Ugento Santa Maria di Leuca, nell'atto vi è scritto: «Amministrazione Diocesana di Ugento. Verbale di consegna de' beni corporei del Beneficio di S. Antonio Abate in Taurisano, fatta al Sig. Inquisitore del Real Ordine Costantiniano della Provincia di Terra d'Otranto don Bartolomeo Cavaliere Lopez y Royo. Anno mille ottocento venti sette il giorno (illeggibile) in questo Comune di Ugento, Noi Antonio Maria Canonico Santoro, Vicario Capitolare, e Presidente di questa Amministrazione, assistito dai Sig. Canonici D. Vito Maiolo, e d. Giuseppe Arditi, con l'intervento del sig. Don Cirillo d'Aso (illeggibile) presso questa Amministrazione Diocesana. In esecuzione del Real Decreto de S.M. D.G. del 14 maggio 1823, in cui si ordina

che le commenda, Padri e Benefici Antoniani fossero riunite al Real Ordine Costantiniano colle rispettive rendite dal giorno di detto Decreto in proseguo, giusta la Ministeriale di S.E. il Consigliere Ministro di Stato, Ministro Segretario di Stato degli affari Ecclesiastici in data de' 28 maggio 1823, n. 1840. E siccome nel Comune di Taurisano esiste il Beneficio sotto il titolo di S. Antonio Abate, dipendente di questa Diocesi ... così questa suddetta Amministrazione Diocesana ha prescritto all'atto di consegna di detti beni a favore del Sig. D. Bartolo Cav. Lopez y Royo, Inquisitore del Real Ordine Costantiniano della Provincia di Terra d'Otranto, nonché si consegnano i frutti spettanti al detto Real Ordine dal giorno del suddetto Decreto a tutto il dì 28 febbraio 1827, epoca, che terminò l'affitto di detto Beneficio nella somma di Ducati diciotto, che già si trova incappati cotesta Amministrazione Diocesana ...». Tra l'altro il Beneficio ecclesiastico di Sant'Antonio Abate godeva di: «una possessione d'olive ... nel luogo detto "Pasulisce", undici alberi d'oliva nel luogo detto San Donato, una casa terragna con orticello dietro, sita dentro la Terra di Taurisano, nella strada detta li Cavoli ... un anno di canone di Carlini cinque l'anno per due tomola di terra macchiosa nel Feudo di Taurisano luogo detto S. Donato, concesso nell'anno 1705 ...». Ora, esaminando quanto riportato emerge che l'Ordine Costantiniano subentrò agli Antoniani e il 1775 con la bolla *Rerum humanarum conditid* fece apporre la sua arma sulla facciata di tutte le fondazioni religiose intitolate al santo eremita. Essa era così blasonata: "d'argento alla croce gigliata di rosso, filettata d'oro, caricata del monogramma greco di Cristo e delle lettere A, il, e sulle braccia gigliate, delle lettere I.H.S.Y.". Ancora dai documenti risulta il possesso di una casa nella Terra di Taurisano in Via dei Cavoli, strada che era collegata con Via San Nicola, tale struttura, di cui oggi rimane l'arcata d'ingresso, è sormontata da uno stemma ecclesiastico con il monogramma I.H.S.Y.. Questo monogramma può togliere ogni dubbio sulla riconducibilità all'Ordine del Santo eremita che attraverso le istituzioni ospedaliere aveva istituito in Taurisano un piccolo ospedale per alleviare i mali fisici dell'uomo per la cura di forme diverse dalle epidemie medievali. Nel supportare questa tesi storica circa la presenza in quel luogo di un piccolo Ospedale vi è un Decreto del Regno delle due Sicilie, numero 5212 del 17 agosto 1858 in cui vi è scritto: «Decreto permanente al Comune di Taurisano in Terra d'Otranto di concedere in enfiteusi al signor Gaetano Ponzi un pezzo di suolo pubblico nel luogo detto Ospedale, della estensione di canne quadrate otto e centesimi trentasei, sito in contrada San Nicola ...».



Abside interno

Con molta probabilità i frati che gestivano l'Ospedale in Via dei Cavoli contribuirono alla cura anche di malattie infettive presso il sito della stessa cappella, al cui fianco vi erano ben due costruzioni. Probabilmente con l'unità d'Italia il piccolo convento e la relativa chiesa furono abbandonati poiché il nuovo Stato liberale, spesso tacciato di

anticlericalismo, aveva deliberato delle iniziative dirette a colpire i beni della Chiesa. L'estensione al territorio dell'ormai ex Regno delle Due Sicilie e l'approvazione dei Decreti del 17 febbraio 1861 della legislazione sabauda del 1855 fu applicata anche nel Meridione ed i conventi, le chiese collegiali, i benefici semplici, le cappellanie ecclesiastiche, le abazie, le amministrazioni diocesane, le conferenze delle missioni furono confiscati e beni posseduti al momento della soppressione passarono in amministrazione alla Cassa Ecclesiastica dello Stato e successivamente ai comuni. Dopo la fase di abbandono, lo stesso Comune di Taurisano, tramite alcuni contadini nelle adiacenze dell'antica chiesa di Sant'Antonio Abate, sita nel luogo detto San Donato, organizzava nel mese di giugno la festa del grano, ma ciò durò fino al 1911. Difatti in quell'anno vi fu una pandemia di colera, che pur non determinando un'elevata mortalità, costituì una grave minaccia sanitaria provocando 805 decessi in gran parte in Puglia e Campania.



Esterno e campanile

Le conseguenze furono assai più gravi in un secondo momento, quando si registrarono 6.145 morti per colera asiatico, quasi l'1% del totale annuo. Da giugno il morbo si diffuse con violenza a Napoli e negli altri principali porti italiani. L'anno successivo la Prefettura di Lecce obbligò i Comuni ad istituire un lazzaretto. La scelta per Taurisano ricadde proprio sul luogo che un tempo era stato un punto di riferimento per la cura degli ammalati, la chiesa di Sant'Antonio Abate, conosciuta come chiesa di San Donato. In merito la delibera del Consiglio Comunale cita: «L'anno 1912 il giorno 19 del mese di Ottobre alle ore 10 nella solita sala comunale. Il Commissario Prefettizio sig. Scianna Giustino assistito dal Segretario Comunale Stasi Giorgio. Visto che il Comune è sprovvisto di un locale da uso Lazzaretto. Vista la nota 16.08.1912 n. 1840 dell'Illustrissimo Sig. Prefetto con la quale, si fa obbligo di provvedere nel più breve termine alla destinazione ad all'arredamento di un locale adatto a tale scopo. Ritenuto che con alcuna riparazione possa adattarsi in Lazzaretto la chiesa abbandonata di S. Donato, di proprietà del Comune, già scelta dalla passata amministrazione. Sentito il parere dell'Ufficiale sanitario. Veduto il preventivo della spesa occorrente per le riparazioni da apportare al fabbricato suddetto ammontante a £ 312. Visto l'art. 317 della legge, ritenuta l'urgenza, con i poteri del Consiglio Delibera destinarsi ad uso Lazzaretto la Chiesa abbandonata di San Donato e locali annessi, di proprietà del Comune, e dare incarico al Sig. Rizzo Antonio fu Pietrantonio di eseguire le necessarie riparazioni secondo il progetto

(continua a pag. 6)

(segue da pag. 4 "Era cognato ...")

al punto di scrivere opere contrarie alle proprie opinioni, e di nascondere queste con disperato sforzo anche davanti ai giudici per ottenere l'assoluzione immediata.

Se triste fu la sorte dell'uomo, non meno triste fu quella delle sue opere. Delle molte che egli scrisse – se ne contano fino a quattordici e di gran mole – due sole si salvarono dalla distruzione: l'Anfiteatro e i Dialoghi. Queste, per di più, scritte in latino, ed in un latino secentistico, e non mai tradotte completamente finora in lingua moderna – se ne conosceva una sola versione in francese, e incompleta e troppo inesatta, uscita a Parigi nel 1842 – non erano troppo ricercate e lette.

A riparare a tutto questo, a riporre nella sua giusta luce la figura del Vanini e a rendere accessibile alla maggioranza i suoi scritti, è venuta in buon punto l'opera di Guido Porzio, prima con l' "Antologia Vaniniana", pubblicata nel 1908, poi con due grossi e ben nutriti volumi, usciti quest'anno. L' "Antologia" è come il nucleo generatore dei due volumi, li preannunzia e li prepara: le tre parti in cui essa si divide: Biografia del Vanini, scritti polemici in difesa dello stesso, florilegio di passi tratti dalle sue opere, ritornano nei due volumi ampiamente e sviluppate fino ad essere complete. La biografia critica del filosofo è ripubblicata con modificazioni e aggiunte, ed è preceduta da uno scritto in cui sono illustrati i metodi dei biografi e dei critici del Vanini; degli scritti polemici si presentano alcuni saggi caustici e veementi; infine la scelta dei passi del Vanini è diventata la traduzione completa in prosa italiana, piena di vigore e di succo, di tutte le opere rimaste del filosofo pugliese.

Con questa sua lunga e degnissima fatica ha soltanto il Porzio compiuta la rivendicazione della figura e dell'opera del Vanini contro gli antichi detrattori: ha rintuzzato anche nuovi velenosi attacchi che contro il Vanini hanno cominciato a muovere in tempi recenti astiosi avversari. Intorno al Vanini si è riaccesa aspra la polemica nelle terre che lo videro nascere, il suo nome è divenuto per clericali e anticlericali delle Puglie segnacolo di battaglia combattuta in comizi, con opuscoli, sui giornali. L'opera

del Porzio, germogliata in quell'ambiente, ne risente l'influsso, è essa stessa tutta pervasa da un vivo fermento di battaglia.

Di quello strano e potente alito di vita che spira da quelle pagine, che anima l'erudizione delle note, che rende attuali e palpitanti le morte cose. Il Porzio unisce le doti dello storico esperto nelle finzze dell'erudizione e della ricerca scientifica, capace di ricostruire solidamente la verità dei fatti, e insieme le doti di una rara tempra di polemista, dallo stile tutto punte, dall'argomentare solido e stringente come le branche di una tenaglia che par ti afferrì l'avversario e lo inchiodò al muro, facendolo dibattere in uno sforzo impotente. Con che feroce voluttà egli polverizza le tesi degli avversari, ne dimostra gli errori, ne svela le magagne ed i plagii, e con che solida dottrina e acume di metodo sa nello stesso tempo ricercare la verità! Il saggio sui "biografi e critici del Vanini" e la "Biografia critica di G. C. Vanini" sono modelli del genere.

Di qui, da questo spirito di lotta e di battaglia, oltre a tanti pregi di freschezza e di vita, proviene anche ai volumi del Porzio un qualche difetto "ex abundantia". Lardore contro gli avversari vicini e recenti, i ricordi delle lotte combattute nei comizi e sui giornali, hanno indotto il Porzio a includere nei suoi volumi pagine di polemica giornalistica, che forse sarebbe stato meglio lasciare. Non pochi lettori troveranno, ad esempio, eccessive le 50 pagine destinate a confutare gli errori con cui, scrivendo intorno al Vanini, un tale avvocato Di Cagno-Politi ha imbrattato giornali e riviste leccesi.

Ma lode ampia e incondizionata deve tributarsi al Porzio per la traduzione con cui, pur restando fedelissimo al testo, ha trasformato il latino secentistico del Vanini in ricca, viva, nervosa prosa italiana. In questa nuova veste, l'Anfiteatro e i Dialoghi attireranno ben più numerosi i lettori e faranno meglio conoscere i pregi dello studioso e del pensatore, rendendo più facile il giudizio definitivo sul valore di lui.

Già del Vanini avevano dato giudizi assai lusinghieri scrittori e uomini insigni come il Renan, che esprimeva la sua ammirazione

per la malizia, per la sottile finezza e per l'acume di cui si ornavano l'Anfiteatro e i Dialoghi; o come il Cousin, che ritrovava in tali opere lo spirito e l'acutezza di Luciano; o come Francesco Fiorentino, che diceva che i Dialoghi, scritti in italiano, avrebbero fatto del Vanini il nostro Rabelais.

Mirabile invero è lo studio dei fenomeni naturali quale appare dagli scritti del Vanini, mirabile la penetrazione della sua analisi; certe ipotesi scientifiche, poi, a cui egli si solleva basandosi sull'osservazione dei fatti, precorrono i risultati raggiunti dalla scienza due secoli dopo di lui. Se nella sua concezione panteista e razionalista della vita e del mondo egli muove – per citare solo i suoi immediati precursori italiani – da Pietro Pomponazzi e da Gerolamo Cardano, sa ben poi giungere a conclusioni nuovissime e originali e tutte sue applicando il concetto della causazione naturale dell'uomo ai misteri della generazione alla morale, agli organismi sociali, agli istituti politici e religiosi.

Così il Vanini precorre di due secoli il Lamarck e il Darwin, quando afferma che l'uomo deriva dalla scimmia, precorre tutta la scuola positiva moderna, con la teoria del determinismo morale, precorre il Lombroso con la formula delle trasmissioni ereditarie. Tutti i Dialoghi sono pieni di questo spirito nuovo e geniale che, pur fra stranezze e bizzarrie, sprizza su dell'osservazione acuta e paziente della natura e dell'ardita speculazione.

Molte scoperte curiose potrà fare su ciò chi vorrà studiare le opere del Vanini, quali ora si presentano, non più gravate dalle scorie del latino secentistico, ma in degna veste italiana per la fatica del Porzio secondata da un editore intelligente ed ardito.

Noi ci dobbiamo rallegrare di tale fatica. Nella bella rinascenza di cultura filosofica che, auspici il Croce ed il Gentile, agita attualmente l'Italia, il lavoro del Porzio, che pone in degna luce il Vanini e anima di nuova vita le sue opere, giunge altamente opportuno e proficuo. Pietro Silva della R. Accademia Navale di Livorno". ■

(segue da pag. 5 "La chiesa di ...")

già compilato ...». Il preventivo dei lavori, oltre alle normali riparazioni, prevedeva la demolizione dell'altare, i cui pezzi sarebbero stati depositati fuori dalla stessa Cappella, la costruzione di due pilastri di rinfiacco verso est della struttura, la pitturazione ad olio e colore, il rafforzamento ad un muro a secco a nord della stanza del custode, il rifacimento di tre porte e un finestrino. Ma all'epidemia del colera ne seguì un'altra ancora più grave, nel 1918, e nei primi del 1919 vi fu un'epidemia detta "la spagnola". Una prima ondata, poco aggressiva, cominciò con la primavera, una seconda ondata con virulenza letale nel tardo autunno ed una terza dalla fine di dicembre alla primavera del 1919 in forte caduta. La chiesa di Sant'Antonio Abate anche in questa occasione fu adibita a Lazzaretto, ma anche a sepolture. Da alcune testimonianze rese al sottoscritto, alcuni anziani sostengono che oltre alle tombe scavate nelle adiacenze della stessa chiesa, vi era una cisterna o probabilmente una cripta adibita anche essa alle sepolture dei cittadini morti per l'epidemia della spagnola.

Subito dopo il secondo conflitto mondiale, la struttura era abitata in estate da alcuni contadini addetti alla lavorazione del tabacco ma con l'istituzione dell'oratorio Don Bosco, negli anni Settanta del Novecento, la struttura venne completamente abbandonata, fino al crollo avvenuto tra la fine degli anni Settanta e la prima metà degli anni Ottanta del Novecento. Ora speriamo che il progetto di recupero dell'abside, dei muri perimetrali e della pavimentazione venga finanziato e che gli scavi archeologici possano riscrivere una pagina di storia su Taurisano. Diversamente bisogna attendere che l'Amministrazione Comunale comprenda l'importanza del recupero di questo importante sito con la valorizzazione del luogo della cultura e la trasformazione in laboratorio di fruizione e di restauro del patrimonio archeologico. Credo che un protocollo d'intesa con l'Università del Salento – Dipartimento per i Beni Culturali e Archeologici potrebbe portare alla luce un pezzo della nostra storia e da uno studio approfondito potrebbe nascere una pubblicazione scientifica universitaria del sito. ■

Un libro di Andrea Micaletto

GLI INTERNATI MILITARI DI TAURISANO NEI LAGER NAZISTI

di ROBERTO ORLANDO

Ripercorrere la storia dei 104 prigionieri internati militari italiani di Taurisano (IMI, *Italianesche Militar Internierte*), negli accadimenti del secondo conflitto mondiale, attraverso l'interessante ricerca di Andrea Micaletto (*Albo degli IMI. Internati militari italiani taurisanesi*, Edizioni Odigitria, Taurisano, 2023) è stato come un viaggio all'indietro, doloroso e sconvolgente. Un viaggio insieme ad ognuno di loro.

Questa drammatica pagina di storia italiana, che ha visto gli oltre 600.000 militari deportati nei campi di concentramento nazisti per essersi rifiutati, dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, di aderire alla Repubblica Sociale Italiana, è stata a lungo trascurata dagli storici. Solo nel 2009, ad aprire la pista a questo filone di ricerca, è stata l'antologia delle lettere e dei diari degli IMI curata da Mario Avagliano e Marco Palmieri ("Gli internati militari italiani. Diari e lettere dai lager nazisti 1943-1945", Einaudi) Oggi, quindi, la situazione è mutata, essendo stata pubblicata una serie di studi, soprattutto le basilari ricerche dello storico e militare tedesco Gerhard Schreiber (1940-2017), che hanno mostrato e indagato con maggiore attenzione la realtà, le scelte, le condizioni di vita di quei soldati che furono internati nei lager nazisti e sfruttati dal regime hitleriano come lavoratori forzati. Il volume curato da

Andrea Micaletto si inserisce, pertanto, a pieno titolo in questa nuova attenzione rivolta dalla storiografia italiana verso la «Resistenza non armata».

In questo atteggiamento di emarginazione nei confronti degli internati militari italiani ha giocato un ruolo fondamentale anche un pregiudizio ideologico che è ben rappresentato dalla vicenda del libro di Alessandro Natta (1918-2001), che fu fatto prigioniero sull'isola di Rodi e internato in Germania nel 1944. Frutto di questa esperienza è stato il libro "L'altra resistenza: i militari italiani in Germania", perché, rivelò lo stesso Natta agli inizi degli anni Novanta, per mezzo del quale riteneva che potesse essere utile anche una riflessione storico-politica sulla deportazione in Germania, dopo l'8 settembre, e sulla resistenza nei campi di concentramento dei soldati e degli ufficiali italiani. L'obiettivo che si prefiggeva era di mettere in luce il carattere peculiare dell'internamento di centinaia di migliaia di militari italiani. Il libro venne rifiutato dalla casa editrice Editori Riuniti nel 1954 e il volume apparve in libreria solo nel 1996 presso Einaudi.

Tra le motivazioni della trascuratezza dell'Italia nei confronti di questi sfortunati militari ebbero un ruolo di primo piano: il desiderio del Paese di voltare pagina e

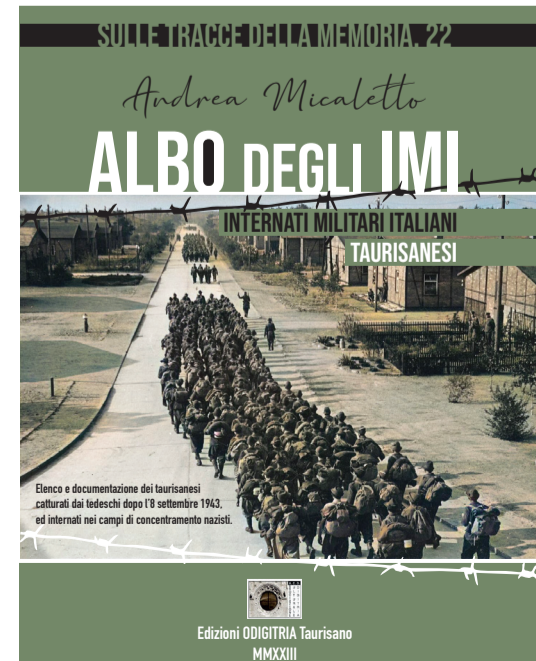
non sentir più parlare della guerra e delle responsabilità del fascismo; la loro resistenza in nome di un re e di una dinastia andati via dall'Italia; la scelta del silenzio da parte degli stessi reduci, delusi dal mancato riconoscimento della propria esperienza come contributo alla Resistenza; il fardello di aver combattuto la guerra voluta dal fascismo e la memoria della rovinosa dissoluzione dell'esercito all'indomani dell'armistizio, in un clima di tutti a casa.

Un'attenzione particolare Andrea Micaletto rivolge alle motivazioni sulla scelta di questo argomento: sin dalla preadolescenza desiderava ardentemente conoscere la vicenda di un suo antenato, Florio Micaletto, dedotto in un lager nazista, notizia che aveva più volte ascoltato dalla viva voce del nonno paterno e di altri parenti.

L'opera, condotta con rigore storico e valendosi di documenti in gran parte inediti tratti dagli archivi italiani, tedeschi, francesi e statunitensi, consta della puntuale prefazione di Maurizio Nocera, di un'ampia introduzione dell'autore incentrata sulla tragica vicenda del suo antenato, di 104 schede in cui vengono riportati i dati essenziali di ogni deportato taurisanesi, di cui 15 non tornarono in patria, e di un'ampia appendice fotografica.

Il volume, insomma, fornisce un contributo alla comprensione e all'analisi di un macro-

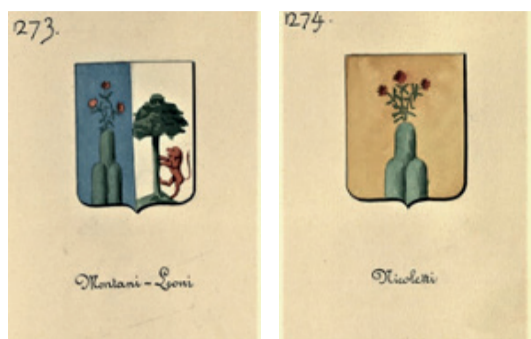
fenomeno partendo dal micro, dall'elemento locale, secondo un metodo d'indagine di «convivenza negoziale» tra storie locali e storia nazionale che ha permesso alla storiografia, ha sottolineato lo storico Luca Baldissera, di riappropriarsi della dimensione spazio, da sempre trascurata e data per scontata, che si affianca così alla dimensione tempo, fattori entrambi centrali nella definizione delle azioni umane e nello studio della storia. ■



MISTERI STORICI DI TAURISANO: GLI STEMMI DEI MONTANO

di Luciano Antonazzo

segue dal numero precedente (pag.6)



Gli stemmi delle famiglie Montano e Nicoletti che dal Lanzi sono dati per certi, e che sono riportati assieme a pagina 69 del suo opuscolo⁹ (v. a fianco) sono entrambi stati tratti dalla Raccolta Cittadini che, compilata nel 1851, a dire dello stesso Lanzi, non era molto affidabile in quanto le armi non sempre erano disegnate con sufficiente chiarezza e i motti che le accompagnavano erano spesso incompleti o errati. Le figure dei due stemmi sono del tutto simili, l'unica differenza riscontrabile è costituita dallo smalto dello scudo: d'azzurro il primo, d'oro il secondo.

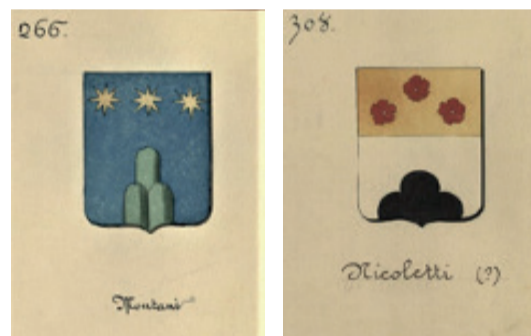
Lo stemma dei Montano è riprodotto partito con quello dei Leoni, come specificato dalla didascalia *Montanus-Leo*¹⁰ che accompagnava l'originale e nella cui blasonatura i tre monti risultano "di verde", mentre lo Sprei li dice "d'argento". Ma, come per quello identico adottato dai Nicoletti¹¹, quello su riportato dei Montano doveva appartenere ad un ramo secondario della famiglia dato che nella stessa raccolta del Lanzi si trova un altro loro stemma recante al posto dei tre steli con rose rosse, tre stelle in capo, sempre su fondo azzurro (st. n. 266). Peculiarità di questo stemma è che nel documento originale, dal quale è tratto, è corredato dell'iscrizione "*Montanus - Tantum*", quasi a significare che lo stemma era proprio dei Montano, senza commistione con quello di altre famiglie.

⁹ Sono riportati anche tra le "Armi Gentilizie dei Benefattori" della Congregazione di Carità di Terni. (V.: L. LANZI, *Congregazione di Carità - Araldica*, 1890, in <http://www.bctdigitale.comune.terni.it>)

¹⁰ Alla famiglia Montano - Leoni apparteneva il palazzo eretto nel 1584 dalla famiglia Fazioli ed oggi sede della Fondazione della Cassa di Risparmio di Terni e Narni. Alla stessa famiglia apparteneva dal 1600 il palazzo Mazzancolli, eretto poco dopo la metà del XV secolo da Ettore, Uditore della Camera Apostolica.

¹¹ Il Lanzi, a proposito dell'arma dei Nicoletti, riferì che accanto alla sua riproduzione nella Raccolta Cittadini leggeva: "Vi è piccola differenza tra li due stemmi di detta famiglia, proveniente dal medesimo stipite; il ms. accenna il campo dai monti in giù bianco, nei fiori d'oro e sopra azzurro". Precisò quindi a sua volta che nella R.A.S (Raccolta Archivio di Stato) si trovava invece l'indicazione: "rose bianche, monti verdi, campo turchino- ed è accompagnato dal seguente distico: Turba

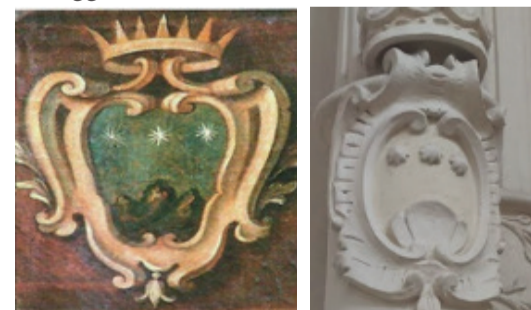
minutato divi decorata Barenis - De patronali nomine lecta sinit". Anteriormente sembra che l'esametro dicesse così: *Turba sub hoc signo minutato Barenis*". Uno stemma dei Nicoletti con rose bianche su campo turchino, in decusse su quello dei Camporeali, è riportato dal Lanzi che lo copiò da un dipinto sul soffitto della sala maggiore di un loro antico palazzo, mentre si rifà in parte alla seconda blasonatura quello stilizzato sopra descritto con le tre corolle di fiori che egli desunse dalla Raccolta Municipale I e dubitativamente attribuì ai Nicoletti. Riferisce il Lanzi che ad accompagnare questo scudo vi era un motto corroso di cui si leggevano soltanto le parole "... ET PARVA(BA)RENSIS". Dai succitati motti che accompagnavano gli stemmi, si ha la conferma che i Nicoletti di Terni discendevano dai de Cristofaro di Corato o Giovinazzo (Ba), dove sono attestati tra il XII ed il XV secolo. (V.: G. RECCIA, *STORIA DELLA FAMIGLIA de CRISTOFARO alias de RECCIA - profili di ricerca genealogica e di storia locale - Istituto di Storia Atellana*, 2010, pp. 99 e ss.).



Questo stemma ha certamente attinenza con quello che, alquanto stilizzato e schematizzato (st. n. 308), il Lanzi attribuisce dubitativamente ai Nicoletti, ma che è da attribuirsi anch'esso ai Montano. In quest'ultimo, troncato, al posto dei tre monti sembrano potersi individuare tre foglie di un quadrifoglio, mentre al posto delle tre stelle presenta le corolle di tre fiori rossi.

Questi due ultimi stemmi sono presenti nella chiesa madre di Tricase intitolata alla Natività della Vergine.

Quello con tre monti e tre stelle in capo, si rinviene sulla tela dell'altare della Madonna del Carmine nella chiesa madre di Tricase intitolata alla Natività della Vergine, ed in modo identico è replicato sulla tela di Santa Domenica posta sul fastigio e sulle due tele ovali raffiguranti Santa Apollonia e Santa Lucia. Quello più stilizzato, si trova scolpito sui Fusti delle due colonne anteriori che sorreggono l'altare.¹²



Tricase - chiesa della Natività della Vergine Altare della Mad. Del Carmine - Stemma fam. Montano¹³

(continua sul prossimo numero)

COLPA DELLO SCIROCCO

(è una tesi insostenibile, ma si fa sempre per ridere)

di Paolo Vincenti

Se c'è un vento universalmente odiato, questo è lo scirocco, il vento umido che attanaglia soprattutto le regioni del sud del mondo. Nessuno può apprezzarlo e finanche nell'arte e nella letteratura questo vento viene descritto sempre in termini negativi, come una vera e propria condanna per i popoli che ne subiscono l'infausta presenza. Lo scirocco, vento di sud est, viene anche definito levante. I romani lo chiamavano Euro, oppure Noto, è descritto nelle *Dirae* (non a caso, le "maledizioni" che l'autore dell'opuscolo, spogliato dei suoi possedimenti in Sicilia, lancia contro i campi e il loro nuovo proprietario perché questi non possa godere), come latore di nubi cariche di sabbia, *fulva caligine*¹. Orazio descrive lo scirocco come scatenatore di nubi² e lo chiama *niger*, "negro"³, mentre Ovidio parla di *tumidi euri*⁴. Insieme agli altri venti, si scatena nella tempesta che si abbatte sulla nave di Ulisse nell'*Odissea*⁵. Ancora Orazio, col nome di Noto, lo definisce "arbitro, re dell'Adriatico" nelle *Odi*⁶. I latini lo chiamavano anche *vulturinus*, dal monte Vulture, in Lucania. Da qui infatti spira il Volturino, vento caldo che alza la sabbia e che fu fatale ai Romani quando durante la seconda guerra punica vennero sconfitti dal generale cartaginese Annibale nella piana di Canne, sulle rive dell'Ofanto, l'Aufidus dei latini. Era il 216 a.C.

Nella rosa dei venti, oltre allo Scirocco, fra i più citati in letteratura vi sono sicuramente l'Africo, ossia il libeccio, vento di sud ovest, anche detto ponente o garbino; l'Aquilone, ossia il grecale, da nord est, anche detto Borea quando spirava dal nord est tracio (dalla Tracia); la Tramontana, vento del nord (ossia che spira "tra i monti", verosimilmente le Alpi); il Maestrale, anch'esso vento di sud est, detto levante, come il Noto; e poi ancora l'Austro, "ostro", che spira da sud e che noi conosciamo come mezzogiorno. Ma è lo scirocco, il vento caldo che, delle ataviche maledizioni che condannano il nostro territorio, è forse quella peggiore.

Molti studiosi hanno da sempre attribuito le cause dell'arretratezza del meridione d'Italia rispetto al settentrione a motivazioni di carattere storico, in primis alla spoliazione di mezzi e risorse perpetrata dai Sabaudi in seguito alla forzosa unificazione della penisola nel 1861. Specie in occasione dei 150 anni dell'Unità d'Italia, nel 2011, è tornato in auge il dibattito, invero mai venuto meno, fra le due opposte posizioni in cui si divide l'opinione pubblica italiana a proposito di quel capitale evento storico: quella dei convinti unionisti, delle due scuole di pensiero certamente la più nutrita, non fosse altro perché ammannita da secoli a studenti e studentesse nei libri di testo scolastici, e quella dei revisionisti, latamente antirisorgimentali, che pur sparuta, negli ultimi tempi è sembrata più eclatante poiché

ha dalla sua una serie di pubblicazioni molto fortunate in termini di successo di vendite ed una agguerrita truppa di oratori assai bravi e capaci di infiammare le folle in trasmissioni televisive e pubblici dibattiti. Tante e diverse sono le cause dell'arretratezza del nostro sud, individuate e studiate da sociologi ed esperti. Io però sono convinto che non ci si debba rivolgere a storici ed antropologi ma esclusivamente ai meteorologi. Infatti, a mio giudizio, la principale e fondamentale causa dell'accidia, della pigrizia, della abulia, di quell'indolenza insomma che si impossessa degli esseri umani impedendogli di sviluppare a pieno le proprie potenzialità, sia lo scirocco, quello che condanna noi meridionali, e salentini in particolare, ad un eterno girone infernale e che sempre ci impedirà di vivere e realizzare pienamente noi stessi. È lo scirocco che in questi giorni, e da più di due mesi ormai, attanaglia la penisola salentina costringendoci a vivere giorni infuocati, sudaticci e malati. Davvero, per dirla col poeta, "la morte si sconta vivendo". ■

¹ Pseudo Virgilio, *Appendix Vergiliana, Dirae*, v.38.

² Orazio, *Odi*, II, 16, v.23.

³ Orazio, *Epodi*, 10, v. 4

⁴ Ovidio, *Amores*, I, 9, 13.

⁵ Omero, *Odissea*, vv.295-6, 331-2.

⁶ Orazio, *Odi*, III, 15, v.1.

PROSSIMA PRESENTAZIONE AL PUBBLICO



SANTO ANTONIO PRONTERA
LA GUERRA
IN UCRAINA
STORIA DI UN INGANNO



FARMACIA EREDI
DOTTOR VERARDI

C. VANINI 26 - 73056 TAURISANO (LE)
TEL: 0833 622229

LEGGIE
DIFFONDI

NUOVA
Taurisano

L'ANGOLO LETTERARIO/SEZ.2

**'A CCHIU' RANNE STORIA
T'AMORE TE TUTTI
'I TIEMPI**

(stozzi te Bibbia a ndialettu taurisanese)

*'U Signore e nui: ognunu te nui!
di Stefano Ciurlia*

10^a PUNTATA

-“Quiddhru ca no' boi pe' tie, a
ll'addhri no' fare -

**-NTICU E NOU TESTAMENTU-
Bùssula e Faru te orientamentu**



Quannu Gesù Cristu no' nnèra 'ncora natu, ma intra 'u core te Sirsa già esistia comu Messia

III. PROFETI

12. Il Signore rivelerà la sua giustizia (Malachia 3,20)

'A giustizzia mia è comu 'u sule:
dhrunca tòcchine 'i rasci soi, sana!
Vene nnu giurnu ca 'ui siti libberi
e zumpati 'llecramente
comu l'aunicèddhri
quannu se nnèssine te intra 'i curti
(12.12.2013)

13. Un futuro di speranza (Geremia 29, 11 - 13)

Tice 'u Signore:
"Jeu canuscu boni
'i progetti ca haggiu fatti pe' bui:
progetti te pace e no' dde sventura,
cu bbe 'ssicuru 'nnu futuru
curmu te speranza.
Ui me chiamati
e bbe rivorgiti a mie,
e jeu ve ascoltu
e bbe tau sotispazzione;
ui me circati e me trovati
percè sta mme tesiterati
cu tuttu lu core". (27.1.2011)

14. Betlemme patria del nuovo re (Michea 5,1)

'U Signore tice:
"Bettelèmmè-Efrata,
tie sinti una tè cchiu' piccinne città
f'a reggione te Giuta.
Ma è pròpiu intra 'a terra tua
ca haje nascere
quiddhru c' ha fare te quita
a llu pòpulu te Israèle a nume meu".
(12.12.2013)

Stefano Ciurlia

(continua sul numero successivo)

**URTIMA FRANCATÀ TE "LI
TRATTI A MOTI MEI" (VI)**

di Stefano Ciurlia

n.4

Nnu pustinu,
ca no' sta cchiu' a mmenzu nui
te giovine, sai cci faccia
sunava 'a viola
e formau
'a Banna tu Topulavoru
ca iddhru stessu tiriggia.

E a tiempu te querra:
"Ncè posta pe signuria"
E mamma, cu mie pe' manu
fuschia.

**OMAGGIO AL SOMMO
POETA PER IL VII
CENTENARIO DELLA SUA
MORTE**

6^a puntata
DANTE

**Inferno, I, 100-136, "La profezia del veltro"
2. LA PROFEZIA DEL VELTRO
(1, 100-136)**

"No sta mai sula, cu muti se ccùcchia,
e muti te cchiu' su' a llu futuru,
fenca no rriiva 'u veltru, ca è ossu turu.

E issu no sse ncoddhra a lla poltrona;
ma umile è de nascita e custumi,
amante ta sapienza e d'a virtute.

Pruggettu sou cu sarva ete l'Italia,
pe lla quale muriu la Camilla,
Euriulu e Turnu e Nisu te ferite.

A càuci nna caccia t'ogni vanna,
intra llu nfiernu cupu la scunfunna,
te dhrunca, prima, 'a nvitia 'a scatinàu.

Perciò, pe llu bene tou, sai cci penzu?
cu mme sècuti mie: fazzu te quita
'ttraversu 'u regnu te l'eternità.

Vetrai ca senti i criti tisperati
te tanti ntichi spiriti toienti
ca 'nziosi nvòchine 'a sicunna morte;

vetrai ntru focu l'anime purganti
ca cu speranza spèttine 'a sarvezza,
quannu sarà, fra lle biàte genti.

Però, ci fenca iddhre 'oi cu rriivi,
cu mie no poi rrivare pròpiu susu:
te mie cchiu' degna anima nci ole.

Siccomu, comu sai, jeu su' pacanu,
a ll'aute sfere no pozzu rrivare:
cusì ha tecisu 'u Giustu Altu Fattore.

Cu ordine e sapienza regge tuttu,
e lli cumanni soi suntu te Amore:
felice ci a ddhra susu 'u pò mbrazzare".

E jeu a Vergiliu: "Te core te preu,
pe quiddhru Diu ca tie no canuscisti,
cu mme ne scappu ulia te stu postu;
cu mme ccumpagni a dhrunca moi ticisti,
cu bisciu prestu 'a porta te san Pietru
e quiddhri ca tie tici ca su' mesti".

Iddhru se muviu, e jeu pe secuteddhru.
(5-2-2013)

Stefano Ciurlia

(continua sul numero successivo)

POESIE

SENZA PASTORE

Le pecore dispese
non trovano l'ovile:
nessuno più raduna
i loro pensieri.
Ancora ricordano quando
ad una ad una
per nome le chiamava
e si sentivano qualcuno.

Antonietta De Giorgi

(da Diario di un' emigrata)

**IN MEMORIA DI
FRANCESCO DE PAOLA**

Infaticabile studioso
del pensiero di Vanini,
nonché scopritore di stampe
originali della sua opera
in varie biblioteche
d'Oltralpe! ...
Grazie Prof.

Luigi Di Seclì (8 III '023)

DALLA MIA FINESTRA

Mio è il primo silenzio del mattino,
in quest'alba fredda di dicembre,
e mie sono tutte le albe dell'anno
perché ho sete di quiete
in questo mondo
colmo di turbolenze e di orrore
e desidero bere i primi bagliori del giorno
per tuffarmi, ebbra, nel Sole.

Il lieve chiarore del cielo
mi porge il primo bacio della luce
e questa
il primo cinguettio degli uccelli
che salutano festanti l'incalzare dell'Aurora.

Soltanto io osservo lo spazio fino allo Zenit
della mia finestra per salutare,
no no, anzi, per fermare nella mia mente
il debole tremolio dell'ultima stella
prima che questa anneghi, con l'ultimo
guizzo,
nel prorompente bagliore del Sole.

Io, essere spento e nullo, porgo i miei occhi
al buio del sonno e della notte
mentre le stelle si addormentano,
misteriosamente,
nel cielo colmo di luce.

Antonietta Di Seclì

(poetessa taurisanese residente a Milano)

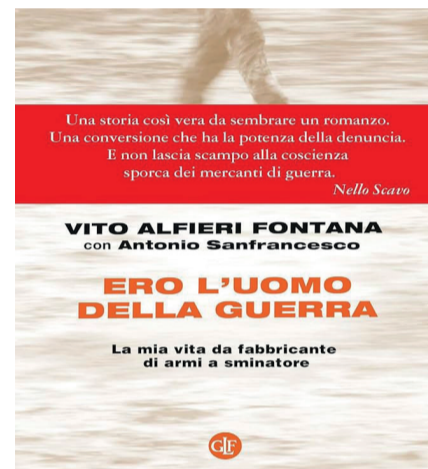
PROVERBI TAURISANESI

(a cura di Luce Ciullo)

Proverbi Traduzione

- | | |
|--|--|
| 26 - T'ulie llu nnestu chisùre nne mpestu | (Con l'innesto della parte selvatica - tèrmitè-, ne riempio di olivi appezzamenti di terreno.) |
| 27 - Lla sant'ulia, nnestu tà' via. | (L'innesto sulla pare selvatica - tèrmitè- apre la strada al sacro olivo.) |
| 28 - Bbigna, bbulia, nnestu lla via | (Per la vite e l'olivo, la strada da seguire è quella dell'innesto.) |
| 29 - Mmazzariddhàme lu nnestu, spese cacci, ttrasi u restu | (Con l'innesto degli alberelli di olivo, copri le spese sostenute e incameri lauti guadagni.) |
| 30 - Ssuperchie ulie, bbene alle cole | (Con troppi olivi - monocoltura-, si fa del bene gazze.) |

**Un libro interessante del compaesano
Antonio Sanfrancesco**



Da 30 anni selezioniamo qualità

73056 TAURISANO (Le) Tel. 0833 622157

SALUMIFICIO SCARLINO s.r.l.
73056 TAURISANO (Le) - Italy - S.S. 475 per Casara no, 30
Tel. +39 0833.625800 - Fax +39 0833 622077
e-mail: info.scarlino@scarlino.it • www.scarlino.it